La proposta del dopo elezioni in un manifesto del Comitato regionale del PCI

«Per le Marche una giunta stabile e democratica contro le pregiudiziali»

ANCONA — Il quadro politico regionale è rimasto quello di cinque anni fa, le elezioni hanno dato, più o meno, gli stessi risultati e questo significa che i comunisti sono stati sconfitti. Questo il succo dell'analisi (se di analisi si può parlare) pubblicata ieri da un autorevole quotidiano.

E' un discorso che potrebbe essere contestato, e abbastanza agevolmente, dalla a alla z. Ma non è questo che ci interessa. Quella che va affrontata, e contestata, è l'affermazione finale dell'articolista, una affermazione che riflette oggettivamente la tendenza che la DC ha cercato di far montare immediatamente dopo aver constatato che anche l'altro ieri il gioco dei resti, cinico e baro, aveva negato al PCI per la seconda volta quel sedicesimo consigliere regionale cui il partito, prima forza politica delle Marche, ha di fatto diritto.

La nostra regione, quindi, «non è diventata rossa», le sinistre hanno in Consiglio 20 seggi e non 21, la questione comunista è chiusa (e si spera per sempre). Avanti allora a tutto gas verso una riedizione più o meno integrale dei vecchi centro-sinistra.

E' proprio qui, invece, il punto. La questione comunista non è affatto chiusa. A chiuderla non basta certo quella manciata di voti ascolani che hanno tolto al PCI il sedicesimo seggio, così come quella stessa manciata di voti non avrebbe trasformato, da sola, le Marche in una «regione rossa».

L'unico piano su cui i partiti, oggi come e più di cinque anni fa, devono incontrarsi e confrontarsi è quello delle cose reali, delle domande civili e sociali dei cittadini, degli interventi da realizzare. In una parola, il programma politico amministrativo della prossima legislatura. E' questo l'elemento che, solo, può decidere quale o quali siano le maggioranze possibili nelle Marche.

La nostra regione ha già conosciuto un programma democratico e riformatore, cinque anni fa. Su quel documento, su quelle proposte si era costituita la prima maggioranza di solidarietà democratica del paese. Quella esperienza, come ormai è noto a tutti, fu interrotta per le pregiudiziali anticomuniste della DC e per le resistenze conservatrici di quel partito.

Il compagno Emidio Massi, che ha diretto nell'ultimo anno e mezzo la giunta «laica» PSI-PRI-PSDI, ha affermato più volte che il successo di questa coalizione va ricercato nell'aver rispettato scrupolosamente i punti contenuti nel programma del '75 e lo spirito stesso di quell'accordo.

Al di là della valutazione sul maggiore o minore successo di questa formula, la critica del PCI al tripartito è stata in questi mesi proprio quella di non aver saputo, per i condizionamenti della DC, portare a realizzazione alcune delle leggi più importanti in calendario. La forza frenante dello scudo crociato, d'altra parte, è stata ripetutamente ammessa dagli stessi partners della giunta «laica» e molti qualificanti provvedimenti, votati dal governo regionale insieme al PCI contro i consiglieri democristiani, stanno a dimostrare la validità di questa analisi.

La questione sul tappeto, quindi, è la stessa del '75 con tutto ciò che l'esperienza di questi cinque anni comporta. E' in base a queste considerazioni che il PCI propone oggi per le Marche, come si legge in un manifesto del Comitato regionale, «una giunta stabile, efficiente, democratica, basata su una leale collaborazione tra il PCI, il PSI, il PRI, il PSDI ed il PDUP».

«Per cinque anni — ricordano i comunisti — abbiamo operato tenacemente per dare un governo di intesa democratica alla Regione. Solo la DC, altrettanto tenacemente, si è sempre opposta a questa soluzione».

«Anzi, dopo il suo congresso, e nel corso della campagna elettorale, ha consolidato il suo orientamento di non fare governi locali con l'intera sinistra, e quindi con il PCI. Non resta dunque che costituire un governo stabile ed efficiente tra le forze democratiche che non si oppongono a collaborare tra loro... Questa è la proposta che abbiamo sostenuto anche nella scorsa legislatura e nel corso della campagna elettorale».

Non è affatto una proposta demagogica o irrealizzabile, tanto è vero che, prosegue la nota, la collaborazione tra i cinque partiti viene sperimentata «positivamente nel Comune di Ancona, nella Provincia di Ascoli Piceno, in molti Comuni e Comunità montane. La Regione non può restare per lunghi mesi senza un governo, mentre urgono scadenze importanti, mentre è necessario approvare importanti leggi di spesa e intervenire nei vari settori della vita economica regionale».

A questo proposito basta ricordare gli oltre 60 miliardi a disposizione per l'edilizia sovvenzionata, per quella agevolata e per i mutui abitativi delle casse rurali e della legge 25. Tutti soldi che rischiano di trasformarsi in residui passivi se i provvedimenti necessari non saranno votati entro poche settimane.

Subito un governo alla Regione, quindi. E una maggioranza stabile e democratica c'è. Basta abbattere nei fatti, e una volta per tutte, le pregiudiziali della DC.

Fulvio Casali

Queste le cifre delle elezioni provinciali

Partiti	Provinciali 1980 voti	%	s.	Provinciali 1975 voti	%	s.	Politiche 1979 voti	%
PCI	364.115	38,5	46	363.291	38,5	47	373.011	38,1
PDUP	—	—	—	—	—	—	15.194	1,6
Dem. Prol.	—	—	—	—	—	—	4.926	0,5
PSI	102.115	10,8	11	100.087	10,6	12	77.586	7,9
PSDI	44.462	4,7	4	53.536	5,8	6	27.456	2,8
Par. Rad.	—	—	—	—	—	—	22.834	2,3
PRI	39.676	4,2	5	36.260	3,8	3	34.651	3,5
DC	337.208	35,7	43	329.910	35	41	371.327	37,9
PLI	14.262	1,5	—	14.683	1,6	—	9.704	1
D. Naz.	—	—	—	—	—	—	3.229	0,3
MSI	43.184	4,6	5	45.218	4,8	5	38.564	3,9
Altri	—	—	—	—	—	—	993	0,1
Totali	945.022	—	144	942.985	—	114	979.475	—

Successo della sinistra nella provincia dorica

Due seggi in più al Partito Comunista nel comune di Iesi

Ottenuto il 46,1% — Ad Arcevia col 51,39 raggiunta la maggioranza assoluta

ANCONA — Il voto per le comunali nella provincia di Ancona, pur non presentando novità assolute rispetto agli scrutini precedenti, mostra comunque un netto consolidamento, e molto spesso un'avanzata, delle liste comuniste e unitarie di sinistra (particolarmente nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti).

I risultati migliori si sono registrati in due centri già saldamente governati da PCI e PSI, Iesi ed Arcevia.

A Iesi, con quarantamila abitanti la città più grossa della provincia dopo il capoluogo, il PCI, con il 46,1 per cento, avanza nettamente sulle regionali di oltre un punto e mezzo, confermando in pieno i risultati dei collegi provinciali. Il segno dell'avanzata comunista (riconfermata nelle votazioni circoscrizionali, dove si è aumentati ancora dello 0,5 per cento) è soprattutto nella ripartizione dei seggi: venti su quaranta, due in più del '75.

«Un risultato più che positivo, anche se non del tutto inaspettato — ci dice il compagno Aroldo Cascia, sindaco uscente della città —, che premia una coerente e costante azione di governo. Molto ha giocato il clima disteso, costruttivo che questa giunta ha saputo creare nella città come all'interno del consiglio comunale, con un confronto sistematico dei fatti anziché sulle formule, coinvolgendo quante più forze possibile ed evitando cristallizzazioni di posizioni. Tutti debbono ormai prendere coscienza che a Iesi è iniziata una nuova fase storico-politica, all'interno della quale il Partito comunista ha un ruolo comunque preminente».

Quanto ad Arcevia, due sono i dati significativi: anzitutto la nuova avanzata del Partito Comunista che, con il 51,39 per cento ed undici seggi, guadagna il 2,33 per cento ed un consigliere sulle precedenti amministrative, conquistando la maggioranza assoluta. L'altro invece, è che proprio qui la DC (divisa internamente fino al punto di non inserire in lista il vice segretario regionale, Verdini) registra l'unica flessione in termini di seggi dell'intera provincia: da 8 a 7, con un calo percentuale di quattro punti (ora è al 37,3 per cento); quanto ai socialisti, che erano in giunta con il PCI, la loro consistenza aumenta non in termini di seggi ma di percentuale: 11,31 per cento, più 2 per cento.

Nel complesso della provincia dorica, la sinistra, rispetto ai dati del '75, guadagna tre nuovi comuni, mentre altrettanti ne perde: Partito comunista e Partito socialista hanno totalizzato il 74,45 per cento a Camerata Picena (più 29 per cento), mentre a Poggio San Marcello, con l'inserimento anche del partito socialdemocratico, si è raggiunto il 53,94 per cento (più 4 per cento).

A Rosora, infine, il Comune (sempre a sistema maggioritario) è stato conquistato da una lista esclusivamente comunista con il 36,26 per cento; un altro 32,5 per cento è andato al PRI-PSDI, mentre la lista DC-PSI, che aveva vinto l'altra volta, ha preso solo il 31,25 per cento. La sinistra invece perde sicuramente il Comune di Offagna (sotto i cinquemila abitanti).

Quanto a Castelfidardo e Sassoferrato, il sistema proporzionale vigente impedisce di fare ipotesi matematiche: certo è comunque che, nel primo centro, PCI e PSI (per l'arretramento di un consigliere nel Partito comunista) non hanno più una maggioranza consiliare (ora 15 su 30); a Sassoferrato invece, la giunta minoritaria comunisti-socialisti (9 seggi su 20) non può più contare sui due voti de «La Rocca» che, suddivisasi nelle liste del Partito repubblicano e del Partito socialdemocratico ha riconquistato (come Partito repubblicano) un solo seggio: ora la DC, avendo aumentato dei sei per cento i propri voti, dispone da sola della metà esatta dei seggi.

Risultati positivi si registrano anche negli altri grossi centri della provincia: a Senigallia, nonostante la presenza di due liste di disturbo da sinistra (DP e «Opposizione in piazza») una delle quali ha anche ottenuto un seggio, il PCI ha aumentato dello 0,5 per cento i propri consenti, conservando i suoi 18 seggi; altrettanto dicasi per i sei consiglieri socialisti. Si può dunque dire che la giunta di sinistra esce nettamente confermata, mentre battuta è la DC, che perde l'uno per cento circa.

Successo comunista anche nella «bianchissima» Osimo (la DC è salita del 2 per cento arrivando al 54 per cento) dove la lista numero uno è aumentata dell'uno per cento sul '75, ottenendo un seggio in più (10 in totale).

Non altrettanto si può invece dire per Fabriano, dove la DC, con lo «scudo» del capolista Antonio Merloni (uno dei padroni dell'«Ariston», fratello del presidente della Confindustria) ha riconquistato, dopo cinque anni, la maggioranza assoluta in Consiglio comunale (46,5 per cento, 16 seggi su 30): PCI e PSI calano entrambi di un seggio (per il PCI, vi è l'1,2 per cento in meno sulle regionali '80).

A Chiaravalle e Falconara, pur perdendo un seggio sul '75, il PCI rimane comunque il primo partito: nel primo centro, si attesta sul 32,6 per cento, con 17 seggi su 30; nel secondo, con il 37,1 per cento e 11 seggi su 30, guadagna lo 0,4. In entrambe le città le due giunte di sinistra uscenti vengono più che confermate.

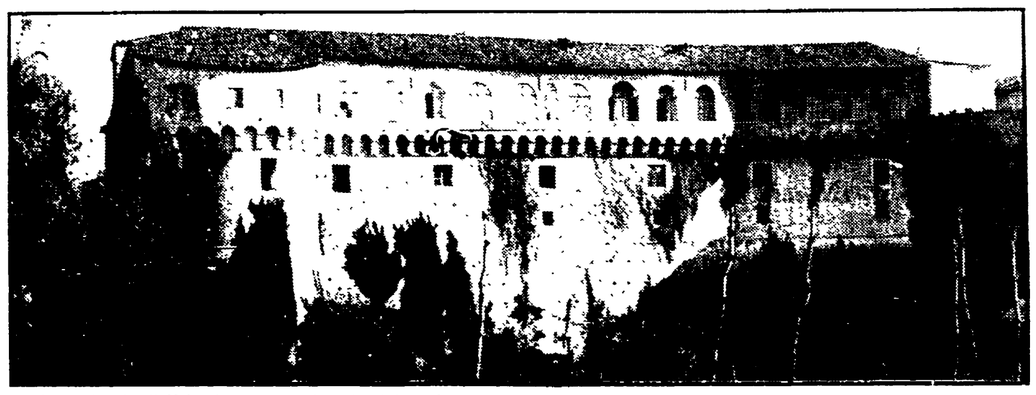
Infine, ecco un breve elenco dei risultati migliori registrati dal PCI e dalle liste unitarie di sinistra nei comuni della provincia: Agugliano (più 11 per cento); Polverigi (più 6 per cento); Monteroberto (più 6 per cento); Serra de' Conti (più 7 per cento); Barbara (più 5 per cento); Monterado (più 9 per cento); Costelplanio (più 4 per cento); Monsano (più 2,5 per cento); Staffolo (più 1 per cento).

La DC avanza soprattutto a Genga (più del 18 per cento) e a Castelbellino (più 9 per cento). A San Marcello, la DC ha vinto sulla lista comunista (ne esisteva una terza laico-socialista) per un solo voto: 427 contro 426.

Fallito l'attacco della DC alle giunte di sinistra nel Pesarese

«Volevano cancellare il buongoverno»

Una conversazione con il compagno Lamberto Martellotti segretario della federazione del PCI di Pesaro e Urbino — La «conquista» di Urbania — Punte di grande avanzata e momenti di flessione — Le prospettive politiche che si aprono



Il palazzo ducale di Urbania, comune dove le sinistre hanno consolidato la loro forza

PESARO — Con la conquista di Urbania, l'unico comune al di sopra dei 5 mila abitanti della provincia di Pesaro e Urbino diretto fino all'8 giugno della DC, le sinistre hanno consolidato ulteriormente la loro forza. Da questo, che è il dato di fondo della consultazione elettorale appena conclusa, si avvia la conversazione con il segretario della federazione provinciale del PCI, compagno Lamberto Martellotti.

«Certo — afferma Martellotti — il giudizio che diamo è complessivamente positivo. All'interno di questa valutazione si esprime, come è naturale, qualcosa di contraddittorio, con punte di grande avanzata e in qualche caso, in situazioni locali, con momenti di flessione. Comunque per una lettura realistica dei risultati non bisogna dimenticare il dato politico rappresentato dall'obiettivo che si era posta la DC: l'attacco alle giunte di sinistra per cancellare la novità del buon governo dei comunisti».

Un obiettivo fallito.

«Sì, completamente. In tutti i maggiori comuni e nella amministrazione provinciale si confermano largamente le maggioranze di sinistra, e il nostro partito consolida ed, in alcuni casi, estende anche in modo vistoso, la propria forza. Quel che non capisco è dove riesce a trovare motivo di soddisfazione la DC pesarese visto che proprio nel comune di Pesaro, nel quale aveva concentrato l'attacco al PSI, lo scudocrociato perde voti rispetto alle precedenti comunali, così come ne perde a Fano, Urbino e in altri centri».

Parlavi di punte di grande avanzata e di flessioni del PCI. Puoi spiegare meglio?

«I maggiori successi — continua Martellotti — li abbiamo conseguiti proprio nei centri in cui il governo locale era nelle mani della DC. Valga per tutti l'esempio di Urbania, questo importante centro del Metauro che, grazie alla nostra straordinaria avanzata, le sinistre sottraggono alla DC. Vorrei inoltre ricordare il grande successo che ancora una volta premia il lavoro dei comuni a Novafeltria, nella valle del Marecchia e nella vallata del Foglia».

Vediamo «i punti di flessione».

«Restando ai comuni maggiori non registriamo perdite particolarmente significative. Tra le poche situazioni che ci preoccupano dovremo fare una attenta valutazione sul risultato insoddisfacente di Cagli».

E spostando l'obiettivo sui comuni minori?

«Qui — dice Martellotti — il dato è quello di una generale riconferma della situazione precedente. Le sinistre perdono alcuni comuni nella zona della comunità montana del Metauro, cosa che ci richiama alla riflessione e ad un diverso impegno da parte nostra. Ma queste perdite sono ampiamente ricompensate dalla conquista di altri comuni e soprattutto dalla maggioranza nella comunità montana dell'Alta Val Marecchia».

Pesaro, Fano, Urbino: tre centri sui quali si è particolarmente concentrato l'attacco della DC, delle destre e liste civiche di varia natura. Che giudizio si può dare sul risultato che il PCI ha conseguito nelle tre città maggiori?

«Andiamo per ordine. Pesaro: la DC perde voti e proprio nel centro storico dove a seguito dell'approvazione da parte del Comune del «piano particolareggiato» aveva orchestrato una campagna di denigrazione che ha avuto l'effetto contrario. Il PCI, nonostante la perdita di un seggio, rimane, con i suoi 20 consiglieri su 40, la forza essenziale nel capoluogo. Tutti gli obiettivi che l'opposizione e la presenza di una lista qualunquista si prefiggevano sono stati sconfitti.

Fano: da tempo questa città era nel mirino e nelle speranze della DC. Il PCI ha mantenuto i suoi seggi aumentando addirittura in percentuale rispetto al '76. Inoltre vorrei sottolineare come anche gli altri due partiti della coalizione di governo (PSI e PSDI) abbiano confermato la loro forza».

Infine Urbino, dove è chiaramente fallito il tentativo di destabilizzare la città.

«E' vero. Le liste civiche miravano, e non da sole, a questo obiettivo. E' dunque un grande merito per il PCI essere riuscito a respingere attacchi sferrati con ogni mezzo e da più parti. Abbiamo mantenuto la maggioranza assoluta: ciò vuol dire che la stabilità, l'efficienza e il buon governo di questi anni sono stati apprezzati e che caratterizzano anche il futuro della città ducale».

Puoi fare il punto sulle prospettive politiche che deriveranno immediatamente dal voto del Pesarese?

«Adesso è importante mettersi subito al lavoro per assicurare continuità alla vita questo ci impegneremo subito alla formazione delle giunte. La nostra proposta politica è chiara, e riteniamo che essa ha trovato conferma dal voto. Lavoreremo dunque per costituire giunte di sinistra con i compagni socialisti, allargate sul piano programmatico e politico alla collaborazione di altre forze democratiche. Ci impegneremo anche perché su questa base possa realizzarsi una stessa prospettiva nel consiglio regionale delle Marche».

Per concludere?

«Un ringraziamento agli elettori, ai compagni, ai militanti che con tanto sacrificio hanno contribuito a questo nuovo positivo risultato nella nostra provincia».

g. m.

I democristiani fanno mancare il numero legale

Consiglio comunale farsa ad Ascoli

La DC si è defilata per evitare che di fronte all'impossibilità di eleggere nuovo sindaco e giunta si passasse allo scioglimento dell'assemblea

ASCOLI PICENO — Una farsa! Una farsa che però potrebbe assumere toni drammatici per la città di Ascoli Piceno, il comportamento della Democrazia Cristiana alla seduta del consiglio comunale che avrebbe dovuto svolgersi martedì scorso alle ore 21. Il gruppo democristiano infatti, approfittando del ritardato arrivo dei socialisti, ha fatto mancare il numero legale e la seduta, apertasi con la presenza dei soli comunisti e socialdemocratici, si è dovuta sciogliere.

In precedenti articoli sul consiglio comunale si era parlato di comportamento arrogante e tracotante del gruppo del partito democristiano: i fatti ora narrati ne sono la riprova, sono la dimostrazione della irresponsabilità della Democrazia Cristiana, della incapacità di proporre qualcosa di positivo e utile per la città, preferendo invece l'utile personale e di partito pur a rischio del tracollo e dello sfascio cittadino prodotti dai problemi accumulatisi e irrisolti.

Mentre tutti si aspettavano che dalla impossibilità di eleggere un nuovo sindaco e una nuova giunta si passasse subito alla decisione di sciogliere il consiglio e di indire nuove elezioni, i democristiani con la loro fuga precipitosa hanno rinfocolato le voci già insistenti in città di un tentativo di portare «nonostante tutto» a termine la legislatura con l'eventuale appoggio dei socialisti: un tentativo cioè di ricreare spazi per le presidenze negli enti, per nuove clientele (sempre utili in vista delle elezioni) facendo finta di scordare e non vedere i problemi che, come hanno ricordato più volte i consiglieri dell'opposizione, vanno putrefacendosi.

Ci si aspettava forse che il voto elettorale permettesse di definire meglio le scelte, ma mentre va riaffermato che il voto non può cancellare il malgoverno e lo scandalo urbanistico dei mesi passati, la riconferma della giunta di sinistra alla Provincia di Ascoli, la conquista di Comuni come Amandola e Roccafluvione (ma anche Monte Monaco, Smerillo, Montalto ecc.) in passato roccaforti democristiane, insieme all'aumento registrato dal Partito Comunista nel Comune di Ascoli, sono la dimostrazione della volontà di cambiamento di alt agli abusi e ai soprusi compiuti da questo manipolo di guastatori democristiani.

Ora la mano deve passare al prefetto che dovrebbe convocare entro pochi giorni una nuova seduta del consiglio comunale e quindi procedere allo scioglimento più volte e da mesi richiesto da tutte le forze dell'opposizione: PCI, PSI, PRI, PSDI.

I comunisti conquistano la maggioranza assoluta al Comune

A Monte S. Giusto il PCI avanza del 15%

E' andata meno bene nei centri del Maceratese in cui si è votato con il sistema proporzionale — Il capoluogo rimane una roccaforte dei democristiani

MACERATA — A Monte S. Giusto il trionfo del PCI è stato esaltante: andato avanti del 15,11% rispetto alle elezioni del 1979 attestandosi sulla ragguardevole percentuale del 51,41% dei voti (la maggioranza assoluta) e guadagnando l'11,07% sulle elezioni comunali del 1975 (il PCI ottenne allora il 40,34% dei voti). C'è da notare come a Monte S. Giusto nello stesso giorno abbiano votato per il PCI alle comunali circa l'8% in più di cittadini rispetto ai voti dati sempre al PCI per le regionali: infatti, rispetto alle politiche del 79, il PCI ha avuto un balzo in avanti del 7% circa nelle elezioni regionali, del 15,11% invece in quelle comunali.

Indubbiamente quello di Monte S. Giusto è il risultato più clamoroso a favore del PCI registratosi nella regione, tenendo conto che Monte S. Giusto è un importantissimo centro della zona calzaturiera, a cavallo tra le province di Macerata e di Ascoli Piceno. Si è trattato anche di un successo personale del compagno Luigi Silenzi, sindaco uscente, ma in generale è stata premiata l'azione di governo che la giunta di sinistra ha saputo svolgere nei cinque anni trascorsi.

Non si devono nascondere, dopo aver dato lo spazio dovuto al successo del PCI a Monte S. Giusto, l'esito non soddisfacente del voto conseguito dal PCI e dalla sinistra in generale negli altri comuni dove si è votato con il sistema proporzionale. Nei 15 comuni sopra i cinquemila abitanti il PCI in provincia di Macerata complessivamente ha perso 6 consiglieri, uno a Corridonia, uno a Macerata, uno a Potenza Picena, uno a Recanati, uno a S. Ginesio, due a Tolentino, uno a Treia. Il PCI aumenta di una unità (da 6 a 7) il suo gruppo consiliare a Matelica. La sinistra non ha più la maggioranza a Porto Recanati. Buone possibilità di conservare la maggioranza si hanno invece a Tolentino, dove PCI, PSI e PSDI complessivamente hanno eletto 16 consiglieri.

Nel comune di Monte Cassiano (la DC ha la maggioranza assoluta) PCI e PSI avevano presentato una lista unitaria, ma insieme non hanno ottenuto neppure i voti che il PCI solo aveva conseguito nelle precedenti comunali.

Si è votato anche nel comune capoluogo, da sempre a guida democristiana (Macerata è un tradizionale feudo dc, roccaforte dello zaccagniniano Ciaffi, il primo degli eletti dc alla Regione, con oltre 14 mila preferenze). Ebbene, la DC, ha conservato i 18 consiglieri del '75, PCI, PSI e PSDI invece hanno perso un consigliere a testa.

Non saranno invece dc nei prossimi cinque anni i comuni di Caldarola, Camporotondo, Pieve Torina, S. Angelo in Pontano, Serravalle e Cessal Palombo. In questi centri, dove si è votato con il sistema maggioritario, hanno riportato la vittoria liste di sinistra.

Non si è votato per il consiglio comunale a Civitanova Marche. Non possiamo nascondere però il risultato sostanzialmente soddisfacente riportato dal PCI. L'attuale giunta di sinistra di Civitanova sarebbe risultata ampiamente riconfermata con i voti delle regionali 80.

Oggi a Telepesaro

Ore 17: Cartoni animati; 17.30: Film: Salvare la faccia; 19: Telefilm; 19.30: Rubrica: Noi altri giovani; 20: Cartoni animati; 20.30: Telepesaro giornale; 21: Obiettivo sport; 21.45: Amichevolmente; 22.45: Ringo e Gringo (film); 0.15: Night park.

I colleghi di lavoro dei poliambulatori Igiene mentale, del Centro diagnostico neuropsichiatrico dell'ospedale «Roncati» di Bologna, partecipano al dolore del dottor Alberto Serrani, per la perdita del padre.

Bologna 12-6-1980

REDAZIONE MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI, 9 - ANCONA - TELEFONO 23.941 - UFFICIO DIFFUSIONE: TELEFONO 28.500